



Associazione Carlo Marchini Onlus

1992 - 2006

Quindici anni a fianco dei salesiani
per aiutare i bambini poveri del Brasile



*Augurando
un Buon Natale e un Buon Anno
vi dedichiamo questa pubblicazione,
perché possiate essere orgogliosi
di quanto è stato realizzato.*



Associazione Carlo Marchini Onlus

1992 - 2006

**Quindici anni a fianco dei salesiani
per aiutare i bambini poveri del Brasile**

*Un particolare ringraziamento a Mario, Marco e Laura Veschetti
che hanno generosamente finanziato la stampa del fascicolo*

La nostra storia

Introduzione



Puoi essere nel luogo più squalido del mondo, in una favela brasiliana, su una discarica, ma se in mezzo alla strada vedi un bambino giocare o sorridere, nulla sembra più come prima, è come se spuntasse il sole.

I bambini conquistano, commuovono, specialmente i bambini brasiliani, così diversi tra loro - biondi, bruni, crespi, bianchi, neri, meticci - e così belli, senza quasi vestiti e sporchi come sono.



Poi osservi gli adulti intorno e, al pensiero che in un domani potrebbero diventare così, ti viene voglia di portarli via, quei bambini, vorresti portarli via. Via dalla *cachaça*, via da una vita di stenti e di espedienti che li farà invecchiare prima del tempo.

Se ad ogni bambina avviciniamo sua madre, se ad ogni bambino accostiamo il padre (ammesso di tro-

varlo, nelle favelas del Brasile i padri scompaiono facilmente), è come se tutto fosse già scritto.

E' semplicemente da qui che siamo partiti, dopo aver visto la triste situazione di vita di questi esseri indifesi. Ci siamo detti che non possiamo solo stare a guardare. Con i mezzi che siamo riusciti a trovare tra di noi e con la collaborazione di salesiani e salesiane del Brasile, nostre guide e nostri compagni di viaggio, indispensabili in questo Paese affascinante e pieno di contrasti e speranze.

Siamo partiti dalla costruzione di un lavatoio pubblico al centro di una piccola favela senz'acqua in una sconosciuta cittadina brasiliana e non ci siamo più fermati. Ripensarci ora fa quasi sorridere.

Sono ormai davvero tanti - migliaia - i bambini che abbiamo aiutato a diventare grandi e che oggi possono contare in un futuro migliore.



Anche i "ragazzi di strada" giù in città hanno un destino già segnato; li vedi dormire nei cartoni, respirare colla, migrare in branco, fanno paura

così uniti e con quell'aria di rapina negli occhi, ma non sono altro che ragazzini senza futuro.

Ci vuole coraggio per andarli a cercare, pazienza per convincerli uno ad uno che una casa e delle regole sono meglio di un pezzo di cartone per strada. Sono diffidenti, indipendenti; Raymundo Mesquita, salesiano di don Bosco, li ha inseguiti per tutta la vita e ne ha salvati tanti dalla strada. E' gente come lui che aiutiamo e che ci fa sperare in un Brasile migliore, senza più ragazzi e ragazze di strada, senza più favelas.

Gli inizi

Tutto è iniziato con una tragedia, una tragedia per pochi amici.



Carlo Marchini era un giovane come tanti. In vacanza in Brasile, aveva portato un piccolo contributo, raccolto tra amici, ad un missionario salesiano sul Rio Negro, in Amazzonia. Lì, facendo il bagno nel fiume con i ragazzini della missione, è stato risucchiato da un gorgo e non è più tornato. Era il 2 Gennaio 1992. Ora riposa per sempre a São Gabriel de Cachoeira, sul Rio Negro.

La sua morte è stata un fulmine a ciel sereno. L'idea di fondare una associazione a suo nome è nata così, tra otto amici, per ricordarlo, perché da questa tragedia per pochi nascesse una nuova opportunità per molti, grazie ai salesiani brasiliani coraggiosi che già conoscevamo.

Tutto quello che è venuto dopo - i centri di accoglienza, le scuole, l'assistenza a migliaia di bambini -

per chi crede è stato opera della Provvidenza, per chi non crede un motivo di speranza in un mondo migliore, e non è poco.

La prima favela in cui abbiamo operato, quella del lavatoio pubblico,



ora non è più una favela, ma il Bairro (quartiere) Dom Bosco della città di Barbacena.

Che fare?

Creare un'associazione era un modo per impegnarsi a fare di più, non bastava dare del proprio; convincendo altri a dare si sarebbero ottenuti risultati sempre maggiori. Ciascuno di noi si impegnò a far conoscere l'associazione, a trovare nuovi soci tra gli amici, i parenti, i conoscenti.



Nel 1992, l'idea dell'adozione a distanza non era ancora molto diffusa, ma il principio era semplice e veniva a creare un legame concreto tra chi donava e chi riceveva: una lettera, una fotografia, gli auguri scambiati a Pasqua e Natale o per il compleanno facevano sentire il bambino

importante e il donatore utile, coinvolto nella vita di chi aiutava.

Certo non sempre tutto è andato per il meglio, ma abbiamo imparato dai nostri errori: abbiamo capito che era meglio invitare tutti a non inviare regali o denaro ai singoli bambini adottati, onde evitare infinite complicazioni doganali, gelosie, piccoli ricatti morali..., abbiamo capito che in Brasile le famiglie si spostano con molta facilità, sempre nella speranza di trovare un lavoro od una casa migliori; in genere non hanno nulla da perdere e quasi nulla da portare con sé. E questo ci rende assai difficile seguire un bambino nei suoi spostamenti.

Aiutare gli altri a volte è più difficile di quanto si creda. Ecco perché è stato fondamentale per noi cooperare con persone del posto. A ognuno il suo compito: noi conosciamo la nostra gente, viviamo e lavoriamo in Italia, lasciamo che in Brasile operino i brasiliani di buona volontà, e fino ad oggi, per nostra fortuna, ne abbiamo conosciuti tanti.

Anche le autorità locali hanno imparato a conoscerci ed apprezzarci per questo; non a caso, molti dei terreni su cui sono sorti i nuovi centri di



accoglienza, le nuove strutture, ci sono stati donati dai sindaci, dalle autorità politiche: miglioravamo le zone più degradate della città, perché non aiutarci a farlo? A Juina, nel Mato

Grosso, ci è stata addirittura conferita la cittadinanza onoraria.

Chi aiutare e come

E' triste dirlo, ma per molti adulti delle favelas c'è ormai poco da fare. I giovani invece sono il futuro, a loro si può insegnare un altro modo per vivere: li si può mandare a scuola, anche all'università, se ne hanno le capacità, o si può insegnare loro semplicemente un lavoro. I salesiani e le salesiane si occupano di giovani da sempre, sanno come intervenire e sanno farlo bene. E' così che i **tutti** i centri di accoglienza – strutture simili ai nostri oratori, ma quotidiani - forniscono alimentazione, assistenza sanitaria, aiuto scolastico, corsi di avviamento al lavoro: **sempre** l'oramai indispensabile informatica,



taglio, cucito, maglieria, estetica, corsi di artigianato fra i più vari, spazio per il gioco e lo sport, opportunità diverse per diverse realtà.



Nel complesso, possiamo dire che aiutiamo tre gruppi di giovani:

- i bambini che vivono nelle favelas, tramite gli asili, le scuole e i centri di accoglienza;
- i ragazzi e le ragazze di strada, accogliendoli in case-famiglia e avviandoli a un nuovo lavoro, a una nuova vita;
- le missioni salesiane presso gli indios in Amazzonia e nel Mato Grosso.

Negli anni, i luoghi e gli ambiti d'intervento si sono moltiplicati al di là delle nostre aspettative. Abbiamo conosciuto tante persone che avevano dedicato la loro vita ai più poveri e spesso una buona conoscenza ne ha generata un'altra in una meravigliosa catena di solidarietà; molti ci hanno cercato e a chi proponeva progetti sensati e alla nostra portata non abbiamo mai detto di no.

Così, di città in città, di regione in regione, abbiamo ormai lavorato in decine di città o villaggi, nei più diversi Stati brasiliani, nelle grandi città come nella più sperduta missione nel folto della foresta. Questo racconto nasce per testimoniare.



E non solo in Brasile abbiamo conosciuto persone preziose, anche in Italia. E la sorpresa è stata forse ancora più grande: il desiderio di condividere il poco che si possiede, di essere utili, di trasformare colpi di fortuna o sciagure personali in nuova vita per altri si è rivelato così diffuso, così radicato da stupirci e da renderci orgogliosi.

Le nostre regole

Le nostre regole sono semplici, quasi banali; ci perdonerete la spontaneità, ma non sappiamo dirlo altrimenti:

1. mai fare il passo più lungo della gamba
2. tutti i soldi raccolti vanno ai bambini.

Sapete a quanto ammontano le nostre spese? Circa all'1,50% delle entrate: **98,50 euro** spesi per i bambini, **1,50 euro** per i francobolli delle lettere che spediamo ai soci due volte l'anno, per le spese bancarie e per poco altro.

Come facciamo? Semplice, basta avere un segretario d'oro (che consegna molte lettere a mano per risparmiare anche i francobolli e usa la sua casa come ufficio della associazione), soci disponibili a fornire fotocopie gratis, a pagare la tipografia, a offrire la propria casa per le riunioni o la sala per il nostro incontro annuale, come da anni fanno i Salesiani di Brescia. Bisogna soprattutto che ognuno si paghi le proprie spese di viaggio, anche se va a lavorare per conto dell'associazione.

Se poi si prospettano spese straordinarie (per esempio, per nuove costruzioni), abbiamo finora avuto la fortuna di assistere a grandi prove di solidarietà. Singole persone e famiglie intere hanno contribuito alla realizzazione di opere anche importanti, in ricordo di cari scomparsi o semplicemente per generosità; è così che sono

nati gli Oratori dedicati ad Eleonora Veschetti ed a Carlo Marchini e le piccole chiese del Bairro Dom Bosco e del Bairro Cohab a Barbacena; l'asilo e l'oratorio dedicati a Vasco Papa, la scuola São Gonçalo, lo studio dentistico e la chiesa della Madonna di Lourdes a Juina; il Centro Giovanile padre Giovanni Pini ad Aparecida de Goiânia, il Centro di accoglienza dedicato a Chiara Palazzoli a Nova Contagem e molti altri ancora.

Ma andiamo per gradi o, meglio, per Stati del Brasile.

Finora vi abbiamo presentato la nostra attività in generale; chi avrà la pazienza di seguirci potrà conoscere quanto abbiamo realizzato luogo per luogo. Sarà un viaggio nell'immensa realtà brasiliana, un viaggio lungo e ricco di iniziative.

Speriamo che non vi annoierete, anche se sono tante le cose che siamo riusciti a fare in questi anni di intensa attività.

Stato del Minas Gerais

E' stato il nostro primo Brasile, qui conoscevamo amici salesiani in gamba e disponibili.

La città di **Barbacena** era piccola e gli interventi apparivano alla portata di una piccola associazione che muoveva i primi passi. Abbiamo fatto molto a Barbacena, grazie alla collaborazione del personale religioso e laico del posto, e non solo.



Abbiamo adottato le due piccole favelas: il Sapé e il Bairro Cohab.

Al **Sapé** (e il nome la dice lunga: il sapé è una specie di lunga paglia che serve per ricoprire la struttura delle capanne) abbiamo aperto la famosa lavanderia comunitaria (la prima struttura intitolata alla nostra associazione), un centro di accoglienza, l'Oratorio dedicato a Carlo Mar-



chini, con aule per il doposcuola, la mensa per la distribuzione di un pasto al giorno, l'infermeria per fornire assistenza sanitaria... e una piccola chiesa: la Cappella Dom Bosco, che ha sostituito la povera baracca dove si celebrava la Messa per gli abitanti della favela. Siamo orgogliosi di poter dire che oggi la favela del Sapé non esiste più, così come la nostra lavanderia comunitaria: il Sapé ora è il quartiere Dom Bosco ed è regolarmente servito dall'acquedotto comunale.

Anche il **Bairro Cohab** ha cambiato aspetto; lì si trova il grande **Oratorio Diario Eleonora Veschetti**, che ha cambiato la vita del quartiere grazie a tutti i servizi per i giovani che ha organizzato, e una nuova chiesa, finanziata da una famiglia di benefattori bresciani.



Ed inoltre, un orfanotrofio appena fuori città, **l'Instituto Padre Cunha**, è divenuto un altro nostro progetto.

L'Istituto ha cambiato fisionomia negli ultimi anni, anche grazie a noi: da orfanotrofio è divenuto centro di accoglienza diario e di avviamento al lavoro.



Sempre a Barbacena, presso un istituto scolastico di suore salesiane, **l'Instituto Maria Imaculada**, abbiamo realizzato un altro importante centro di accoglienza e doposcuola.

I piccoli orfani sono stati affidati – con contributi appositi – a famiglie che abitano nel bairro, e molte di queste lavorano nell'azienda agricola e di floricoltura dell'Istituto, che in questo modo si autofinanzia parzialmente ed anche insegna ai ragazzi più grandi un lavoro per il futuro.



E' superfluo dire che da questi luoghi sono giunti tutti i primi bambini adottati a distanza.

Ma anche nella capitale del Minas Gerais, **Belo Horizonte**, avevamo contatti. Il salesiano Raymundo Mesquita e i suoi ragazzi di strada richiedevano il nostro aiuto.

Era stato organizzato un percorso a tappe per togliere dalla strada i giovani: un primo periodo di permanenza in un convitto, con regole forti e condivise, dove mettersi alla prova e imparare anche un lavoro (la **Casa Dom Bosco**).



In seguito, una sistemazione in case-famiglia (per esempio, il **Lar - focolare - Carlo Marchini**) in contemporanea con un progressivo inserimento nel mondo del lavoro, per arrivare ad una immissione totale nel mondo reale con la possibilità di soggiornare ancora per un anno al Pensionato Dom Bosco, finché i ragazzi non avessero trovato una casa e la loro strada.



L'associazione ha aiutato i salesiani in ogni tappa di questo lungo cammino, sostenendo a distanza i ragazzi di strada e finanziando le opere quando era necessario.

Negli anni a seguire, altre realtà del Minas Gerais hanno avuto bisogno del nostro aiuto.

Sempre a Belo Horizonte, nel povero e pericoloso **Bairro Nova Cintra**, esiste **l'Asilo Madre Mazzarello**,



dove vengono seguiti i bambini dai due ai sette anni e dove le suore hanno anche iniziato un coraggioso progetto di educazione delle mamme, perché imparino a ben allevare i loro bambini fin dai primi giorni di vita.



A **Contagem** (città alla periferia di Belo Horizonte), le suore salesiane seguono le ragazze di strada, abbandonate a se stesse fin dalla più tenera età.

Chi si può scandalizzare se una ragazzina che vive in un tugurio di un'unica stanza, insieme a fratelli, fratellastri e patrigni (magari di passaggio), finisce per strada e magari si mantiene prostituendosi? Davvero nessuno.

E' quel mondo che non conosce virtù a non dare un futuro, un destino diverso dalle madri, dalle nonne, dalle vicine. E per le ragazze, che non possono mostrare i muscoli per difendersi, la vita in certi contesti è sempre più dura.



Le suore, nel **Bairro Eldorado** di quella città, gestiscono una grande “Opera Sociale” che aiuta moltissimi adolescenti in difficoltà. Uno dei fiori all’occhiello è una **Casa Appoggio** (che abbiamo ristrutturato di recente); qui vengono ospitate le ragazze tolte dalla strada che vengono avviate ad un lavoro o che sono ormai in grado di badare a se stesse, ma semplicemente non hanno un posto dove abitare.



Ed hanno anche creato le **Casafamiglia**, in cui vengono accolte le bambine più piccole e più a rischio nella loro casa, accudite da signore

scelte con cura e che qui vengono chiamate “mamme sociali”.

C’era poi **Nova Contagem**, nuovo grosso bairro sorto alla periferia di Contagem. In Brasile, come in tutto il Terzo Mondo, i quartieri sorgono dal nulla, dalla migrazione verso la grande città di masse di diseredati che inseguono il miraggio di una nuova vita; è una fuga dalla miseria senza speranza di riscatto perché in città ci sono meno prospettive di lavoro che in campagna: ma se dietro non hai lasciato niente, dove torni?

E’ così che è nata Nova Contagem, città della miseria che non trova posto nella grande città vicina. Dare a questa gente un aiuto, un appoggio era, più che una necessità, un’urgenza; per questo è sorto il **Centro di Accoglienza Chiara Palazzoli**.



Quanto fosse necessaria una tale iniziativa lo dimostrano i numeri: il centro ha iniziato accogliendo 250 bambini, arrivando in poco tempo a seguirne più di 600.





Ma questo Centro (che qui viene chiamato semplicemente ed affettuosamente (“Chiara”) non bastava.

Ed ecco nascere un altro luogo di aggregazione, il **Centro Nossa Senhora Auxiliadora**, che nel 2005 abbiamo ampliato e ristrutturato.



Quindi, solo a Nova Contagem, una delle frontiere della miseria brasiliana, l'associazione assicura oggi a più di 800 bambini un sostanzioso pasto al giorno, assistenza sanitaria e scolastica, corsi professionalizzanti, gioco, animazione e soprattutto qualcuno che conosce il nome di ciascun bimbo. Non è poco.

Certo, non è tutto merito nostro; come abbiamo già detto, noi forniamo solo i mezzi perché questo avvenga, l'impegno e l'amore ce lo mettono gli educatori, i volontari e soprattutto i religiosi e le religiose.

Stato del Goiás

In questo stato l'Associazione opera in due città: Anàpolis e Aparecida de Goiânia.



Ad **Anàpolis**, le Figlie di Maria Ausiliatrice (sono le suore salesiane) avevano da tempo una scuola dove erano accolti moltissimi bambini privi di mezzi, ma la scuola è solo per mezza giornata (turno della mattina o turno del pomeriggio, come nel resto del Brasile) ed esse sentivano la necessità di togliere dalla strada i loro ragazzi anche per il resto del tempo, di fornire loro anche un “*Oratorio diario*” dove trovassero un luogo sano per giocare, un banco per fare i compiti, aule e locali dove svolgere le varie attività, del personale che li seguisse. Tutte cose che hanno un costo che le suore non avevano la possibilità di sostenere. Questo ci è stato chiesto e questo è stato realizzato. Al **Patronato Madre Mazzarello** si lavora sempre dalla mattina alla sera, ma con circa il doppio dei bambini.



Ad **Aparecida de Goiânia**, le Figlie di Maria Ausiliatrice ci hanno portato in una delle discariche principali della città. Non intorno, ma **sulla discarica** erano state costruite decine e decine di baracche di fortuna.



I più poveri della città abitavano lì e compito dei bambini e delle donne, se gli uomini cercavano lavoro in città, era quello di rovistare tra i rifiuti: la discarica provvedeva loro il cibo, gli indumenti, il materiale per costruire o consolidare la “*casa*”; tutto quanto fosse riutilizzabile veniva recuperato, nella migliore società di riciclaggio dei rifiuti del pianeta.

Le suore volevano allontanare dalla discarica almeno i bambini, avevano il sogno di un Centro di Accoglienza che fosse in grado di assistere fin dall’inizio 250 ragazzi, perché quelli erano i “*numeri*”.



L’associazione, grazie al consistente aiuto di singoli benefattori, ha potuto aprire il grande **Centro Gio-**

vanile Padre Giovanni Pini. Il Centro è stato inaugurato nel 2001, funziona a pieno ritmo ed esiste perfino una “*lista d’attesa*” per poterlo frequentare.



Stato del Para'

Abaetetuba è una città situata in un luogo magico, alle foci del Rio delle Amazzonie e dell’ultimo suo affluente, il fiume Tocantins: immaginate un estuario immenso, costellato da un’infinita miriade di isole.



Su tutte queste isole veglia un vescovo salesiano nostro amico, mons. Flavio Giovenale, e la sua non è una missione facile; la fatica non consiste tanto nell'andare da un'isola all'altra, ma nel combattere il degrado e la delinquenza perché Abaetetuba è sì in un luogo magico, ma nella città sono anche fiorenti il contrabbando ed il traffico di droga, protetti da un ambiente naturale che sembra fatto apposta per nascondersi. Qualcuno l'ha chiamata perfino la "Medellin del Brasile".

La diocesi è giovane, da pochi anni mons. Giovenale ne è il vescovo ed essendo un vecchio amico dell'Associazione ha chiesto ben presto il nostro aiuto: non avevamo voglia di preoccuparci anche dei bambini delle infinite isole di Abaetetuba?



Così è nato il grande **Centro di Pace Salvo D'Acquisto**, un centro di aggregazione destinato ad ospitare 1500 giovani. Lo abbiamo dedicato a Salvo D'Acquisto, carabiniere ed ex-allievo salesiano, sia perché per questa costruzione l'Arma dei Carabinieri ci ha donato un contributo, ma so-

prattutto perché mai come per Abaetetuba dedica è stata più adatta: quasi tutti questi giovani devono davvero scegliere tra diventare dei criminali o "buoni cristiani ed onesti cittadini", come diceva don Bosco.



Nel Centro di Pace, dove si svolgono sempre tutte le attività tipiche dei nostri Centri di accoglienza, sia ludiche che di formazione ed avviamento al lavoro, sono inoltre entrati in funzione un **Centro medico-infermieristico**, un **Centro psico-sociale** ed uno **Studio dentistico**,



dove i professionisti operano gratuitamente. E di ciò potranno usufruire anche gli adulti perché pure per loro vi sia un futuro di salute e dignità.

Lentamente, ma certamente, Abaetetuba cambierà volto grazie ai giovani che passeranno per il centro giovanile. Noi ci crediamo con tutto il nostro cuore perché abbiamo già vi-

sto lo stesso miracolo realizzarsi più volte: ai giovani bisogna solo offrire una possibilità, la maggior parte di loro sa afferrarla al volo.



Stato di Amazonas...ovvero le missioni nella foresta

L'**Amazzonia** è ricca, ancora in buona parte da esplorare. Come l'antico Far West, attira gente di tutte le specie: cercatori d'oro, di pietre preziose, di legname pregiato, o contadini senza terra alla ricerca di un podere dove far fortuna o semplicemente sopravvivere.

Le missioni, in questa regione dominata dalla foresta, hanno un ruolo cruciale: le tribù di indios vivono alle soglie della sopravvivenza, difendono come possono la loro cultura, le loro tradizioni, il loro modo di vivere "primitivo", ma ormai non sono più isolate dal resto del mondo e si ritrovano quasi tutte a dover combattere per conservare i propri territori contro interessi molto più grandi dei loro. I missionari sono spesso i soli a difendere e tutelare gli indios, sono la loro voce davanti a un governo distratto e talvolta interessato a non vedere e lo scopo dei nostri interventi è stato anche per aiutare i missionari in questa loro difficile opera.

Manaus è la capitale dello stato di Amazonas; li abbiamo realizzato,



in collaborazione con i salesiani, **il Centro di accoglienza "Nossa Senhora da Luz"**, per accogliere i bambini poveri di uno dei tanti quartieri poveri della città. Ma soprattutto Manaus è stata il nostro punto di appoggio, il nostro trampolino di lancio per andare oltre ed aiutare le missioni lungo i tanti affluenti del grande fiume, il Rio delle Amazzoni.



L'associazione ha operato in quelle regioni fin dalla sua nascita: in fondo era lì, a **São Gabriel da Cachoeira**, sul Rio Negro, che era morto Carlo Marchini, ma il luogo era lontano, difficile da raggiungere e inizialmente si sono fatti solo piccoli interventi. Sono stati adottati a distanza i bambini della **Scuola Dom Bosco** (e recentemente anche un folto gruppo di piccoli indios di famiglie povere), si è aiutato ad ampliare la scuola, si sono finanziati i viaggi pastorali del Vescovo di São Gabriel - tutti rigorosamente in barca - nelle Missioni lungo il Rio Negro e si sono fornite borse di studio a seminaristi delle tribù indigene.



Poi, pian piano, sono cresciuti le nostre forze e i nostri interventi nella zona, che è veramente poverissima. Gli indios sanno sopravvivere nella foresta, ma non ancora nella nostra civiltà e l'emarginazione e la bottiglia di *pinga* sono spesso una tremenda realtà: è stato il destino dei pellerossa nel Nord America e degli aborigeni in Australia, ma il tempo non è passato del tutto invano. Ora i missionari e le persone di buona volontà si adoperano con tutte le loro forze perché la storia non si ripeta: ecco perché gli ultimi sforzi della nostra associazione sono soprattutto rivolti a queste aree.

Siamo partiti da un progetto impegnativo e affascinante, proposto dalla rivista "Terre lontane" delle Missioni Don Bosco.

L'Amazzonia non è ricca di strade e la maggior parte sono impraticabili per buona parte dell'anno; i fiumi sono le autostrade di quei luoghi lontani. Gli ospedali, gli ambulatori medici sono spesso lontani diverse giornate di barca. Si trattava di istruire infermieri nei villaggi più isolati affinché fondassero dei "centri di salute". Il progetto riguardava quindi una "nave-scuola" che tenesse corsi di medicina pratica lungo il Rio Madeira, fiume sprovvisto di ospedali e

ambulatori degni di questo nome. Per tre anni la **barca-ospedale Padre Goes** ha operato con successo grazie all'associazione, favorendo e completando l'istruzione di diversi infermieri tra gli indios, ed è poi passata sotto la gestione della diocesi locale.



Presa confidenza con il misterioso mondo dei fiumi, abbiamo iniziato ad intervenire nei villaggi e nelle realtà dove il bisogno ci appariva più evidente: abbiamo aiutato le donne indie della diocesi di São Gabriel finanziando un progetto gestito dalle suore salesiane per la produzione di borse ed altri articoli artigianali, la "**Confeção de bolsas de tucum**" (fibra ricavata dall'omonima palma), che potevano essere poi venduti nei lontani mercati turistici.



Abbiamo adottato i bambini dei **villaggi (aldeias) Hupdà e Icana**, dato un contributo alla scuola indigena del **villaggio Maià** (se non sai leggere e scrivere non sai difendere i tuoi diritti, diceva molti anni fa un certo don Milani).



Maturacà è un'importante e poverissima missione ad almeno sei ore di barca dal più vicino centro abitato, São Gabriel. Qui abbiamo fatto molto: abbiamo costruito **tre pozzi** per avere sempre **acqua potabile**, fornito **canoe a coppie di giovani sposi** perché potessero mantenersi senza dover cercar "fortuna" altrove, comprato le **uniformi scolastiche** per le centinaia di bimbi seminudi che frequentano la scuola della missione. Era importante farli sentire come tutti gli altri bambini brasiliani: ogni scuola in Brasile adotta una propria uniforme...



Anche la scuola è stata migliorata con la **costruzione di una grande cucina, di altre aule e soprattutto**

to dei bagni; come vedete, in questi luoghi a volte manca l'essenziale.



Presso la missione di **Taracuà**, sul Rio Uapès (affluente del Rio Negro), abbiamo condotto altri importanti interventi: qui si trova **un piccolo ospedale**, gestito dalle suore di Maria Ausiliatrice. E' l'unico nel raggio di oltre una giornata di barca ed aveva urgente bisogno di essere ristrutturato. Non abbiamo soltanto mandato denaro, abbiamo anche fornito presse per fabbricare sul posto i mattoni necessari, sempre nell'ottica di favorire l'autosufficienza delle tribù, la loro emancipazione.



Andando ancora un poco più ad ovest, sul Rio Tiquié, a due giorni di barca da São Gabriel, c'è la missione di **Pari-Cachoeira**, con il vicino villaggio di **Nova Fundação**, abitato dalla etnia india Hupdà, la più povera tra quei diseredati.

Il vescovo ha chiesto il nostro aiuto, soprattutto alimentare, e noi abbiamo adottato tutti i bambini del villaggio in blocco. Ci viene chiesto tanto poco e quel poco per loro è la vita.



Stato del Mato Grosso

Anche il **Mato Grosso** (Grande Foresta), come l'Amazzonia, è ancora in gran parte terra di conquista ed anche lì abbiamo lavorato molto da quando vescovo della nuova diocesi di **Juina** è diventato mons. Franco Della Valle, un altro nostro amico salesiano.

La diocesi, nata in una cittadina di recente creazione, aveva bisogno di tutto e don Franco non ha esitato a chiedere il nostro aiuto. E' così che sono nate molte opere, diverse delle quali con il consueto aiuto di singoli benefattori, amici della nostra associazione.

Sono stati acquistati i locali in cui è stata aperta la scuola più importante della città, il **Colégio São Gonçalo**, è stato costruito il grande

complesso Vasco Papa (che comprende l'Asilo e l'Oratorio) ed è stata edificata **la chiesa della Madonna di Lourdes**.



Anche a Juina, quindi, i bambini dei quartieri poveri hanno trovato sostegno ed affetto.

Ma i miracoli non finiscono qui. Un nostro socio dentista, il dott. Concardo Bettari, ha curato e finanziato l'apertura di uno **studio dentistico** in cui vengono seguiti gratuitamente tutti i bambini indigenti della diocesi. Il dott. Bettari per diversi anni ha dedicato alcuni mesi di lavoro allo studio di Juina, finanziando anche una borsa di studio perché una giovane

odontoiatra potesse prendere il suo posto lavorando part-time nel centro, una volta laureata. Oggi lo studio viene gestito a turno da dentisti locali, che operano gratuitamente per i più poveri.



Anche a Juina ci sono indios e, sempre nell'ottica di aiutare la loro realtà particolare, è stata acquistata una **macchina per falegnameria**; si è voluto offrire un lavoro, insegnando a costruire banchi di scuola, piccoli mobili ed altra carpenteria, dando così loro un'ulteriore possibilità di inserirsi nella società e nell'economia locale.

Altre realtà del Mato Grosso, visti i risultati di Juina, sono poi venute più di recente a chiedere il nostro aiuto.

Abbiamo valutato i progetti proposti ed i loro scopi ed abbiamo così costruito ad **Alta Floresta**, nel



quartiere più povero e periferico della città, un **Centro Comunitario** che servirà da Oratorio per bambini e a-

dolescenti e da punto di aggregazione sociale per fornire un supporto formativo anche alle famiglie.



Inoltre, da pochi mesi abbiamo iniziato a sostenere, nella zona di **Tangarà da Serra**, la "Pastorale dei bambini in terra indigena", che si occupa di offrire assistenza alimentare e sanitaria alle etnie più misere, che vivono in villaggi dove l'agricoltura è



difficile per la povertà della terra, le possibilità di caccia e pesca si sono drasticamente ridotte ed i bambini soffrono di seri problemi di denutrizione, verminosi e di altre malattie.



Ed anche nel Mato Grosso il nostro lavoro non si fermerà, se continueremo ad avere il sostegno e la fiducia dei nostri soci...

Borse di studio ed interventi “una tantum”

Dal momento che il nostro scopo non è solo fornire alimentazione, ma cercare di costruire per il futuro, l'associazione e singoli soci hanno anche sostenuto con borse di studio universitarie studenti particolarmente meritevoli.

Possiamo citarvi, fra altri che hanno raggiunto il sospirato traguardo, l'architetto Elmo, l'ingegner Emerson, l'avvocato Luiz, l'economista Renato, l'odontoiatra Kelly Cristine e Daniel e Lauene e Jesiane e Solange....., che stanno ancora studiando.

Inoltre, in collaborazione con la **Comunità missionaria di Villaregia** di Belo Horizonte, abbiamo finanziato dei corsi di alfabetizzazione per adulti e dei corsi di preparazione (il cosiddetto “cursinho prevestibular”) all'obbligatorio esame di ammissione alle facoltà dell'Università statale, per favorire ragazzi in difficoltà economiche.

E se il padre salesiano Ricardo Savio Sacramento chiede aiuto per costruire le sale dell'oratorio della **Parrocchia S. Giovanni Bosco**, in una zona disagiata di Belo Horizonte, volete dirgli di no?



Come non abbiamo detto di no a padre Danilo Rinaldi, che ci ha chiesto un contributo per il “suo” **oratorio “Figli di Dom Bosco”** di **Rondonopolis**, nel Mato Grosso.

E come, del tutto recentemente, non abbiamo detto di no a padre Pietro Lapo, missionario salesiano in Brasile da 45 anni.



Il suo oratorio ed il villaggio dove opera, **Jaboatão dos Guararapes**, nel poverissimo stato nordestino del Pernambuco, sono stati spazzati via da un'alluvione e da lui abbiamo ricevuto una appassionata richiesta: “aiutatemi presto a ricostruire l'officina-laboratorio dove insegno un lavoro ai ragazzi perché possa tenerli da subito lontani dalla strada, dall'emarginazione e dalla droga”.



Jacarezinho è una delle più grandi e malfamate favelas di **Rio de Janeiro**. Da anni i salesiani hanno aperto un oratorio, una scuola, un centro di aggregazione in quella che è una vera città nella città, con le sue centinaia di migliaia di abitanti spes-

so senza nome; anche in questo luogo l'associazione ha dato il suo aiuto e siamo in attesa di ricevere un nuovo progetto (che ci è stato promesso) per continuare a renderci utili in una realtà tanto difficile.



Nella Diocesi di **Crato** (stato del Ceará) opera un vescovo italiano, mons. Fernando Panico, ormai da moltissimi anni in Brasile. L'abbiamo sostenuto per un progetto di intervento a favore dei ragazzi di strada ed a lui abbiamo inviato una grande quantità di vestiario per i ragazzi poveri della **Parrocchia "Padre Cicero"** e per i seminaristi della Diocesi.



Nella Diocesi di **Balsas** (stato del Maranhão), il vescovo ci aveva chiesto aiuto per costruire un pozzo; ora la scuola materna delle suore

francescane ha acqua potabile a volontà.

Nell'ottica di una collaborazione con altre realtà del volontariato bresciano, l'Associazione ha contribuito alla realizzazione di un progetto dello SVI (Servizio Volontario Internazionale) in Burundi. Scopo dell'operazione era sostenere una popolazione pigmea, i Batwa. Si è trattato di un caso di emergenza, un caso isolato, in quanto l'Associazione per Statuto si dedica alla realtà brasiliana.

E per un altro caso di emergenza ci siamo sentiti in dovere di prestare il nostro aiuto. Quando, alla fine del 2004, un maremoto ha sconvolto le coste meridionali di alcuni stati asiatici, abbiamo stanziato una cospicua somma che, grazie alle indicazioni ricevute dalla Casa madre salesiana di Roma, ha raggiunto senza indugi suore e missionari per gli indispensabili interventi a favore dei bambini.

PER continuare nella strada che oramai da quindici anni percorriamo con Voi con grande impegno ed entusiasmo,

PER continuare a dare a migliaia di bambini ed adolescenti una concreta speranza nel loro avvenire,

abbiamo ed avremo sempre bisogno del vostro sostegno e della vostra solidarietà.

E' solo grazie a Voi che siamo riusciti a raggiungere questi risultati che hanno del "miracoloso".

Di nuovo Buon Natale e Buon Anno a tutti Voi ed alle Vostre famiglie.

Brescia, Natale 2006

**Associazione Carlo Marchini Onlus
Il Presidente**

M. Eugenia Lombardi Platto

TIPOLITOTAS

Dicembre 2006



Associazione Carlo Marchini Onlus
C.F. 98054510171

Via L. Baitelli 28 - 25127 Brescia BS
Tel 030 322141 - 030 363107
Fax 030 322141
cell. 333 3224057

e-mail: ass.carlomarchini@libero.it
sito web: www.carlomarchinionlus.it

Coordinate Bancarie

BANCO POSTA - conto corrente postale
IBAN IT72 U 07601 11200 000012275251

BANCA AGRICOLA MANTOVANA
IBAN IT71 I 05024 11200 000006769417

BIPOP-CARIRE
IBAN IT17 U 05437 11205 000000090051

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN IT65 X 01005 11200 000000037103

BANCO DO BRASIL
IBAN IT89 R 034650 16000 01010025143

